

5

Max Weber

Il disincantamento del mondo

M. Weber, *La scienza come professione, in La scienza come professione. La politica come professione*, Milano, Mondadori, 2006, pp. 19-27

Il 7 novembre 1917, nell'ambito di un ciclo di conferenze organizzate da un movimento studentesco sul tema del «lavoro intellettuale come professione», Weber tiene a Monaco di Baviera una conferenza dal titolo *La scienza come professione*. Seguirà, il 28 gennaio 1919, l'altra conferenza dal titolo *La politica come professione*. Le due conferenze vengono pubblicate nel 1919, in due opuscoli separati. Proponiamo qui un passo tratto dalla prima conferenza, in cui Weber mette chiaramente a fuoco uno dei temi centrali della sua riflessione:

l'intellettualizzazione del mondo a opera della scienza, con il conseguente disincantamento, cioè la fine del ricorso a entità misteriose o trascendenti per spiegare i fenomeni naturali. La scienza, dunque, ha liberato l'uomo da spiegazioni irrazionali e gli ha fornito strumenti tecnici per padroneggiare la realtà, ma in se stessa è priva di senso. Come tale, sottolinea Weber, essa non è in grado di dare una risposta alla domanda cruciale sollevata dallo scrittore russo Tolstoj: «che cosa dobbiamo fare? come dobbiamo vivere?».

Progresso scientifico e processo di intellettualizzazione

Il progresso scientifico è una frazione, e invero la frazione più importante, di quel processo di intellettualizzazione al quale sottostiamo da secoli e contro il quale oggi di solito si assume posizione in una maniera così straordinariamente negativa.

La razionalizzazione non produce una migliore conoscenza degli strumenti che usiamo

Rendiamoci conto, in primo luogo, di ciò che propriamente significa, dal punto di vista pratico, questa razionalizzazione intellettualistica a opera della scienza e della tecnica orientata scientificamente. Vuole forse significare che oggi noi altri, per esempio ogni persona presente in questa sala, abbiamo una conoscenza delle condizioni di vita nelle quali esistiamo maggiore di quella di un indiano o di un ottentotto? Ben difficilmente. Chiunque di noi viaggi in tram non ha la minima idea – a meno che non sia un fisico di professione – di come esso fa a mettersi in movimento; e neppure ha bisogno di saperlo.

Abbiamo però fiducia nella tecnica e la crediamo fondata su conoscenze razionali e disponibili

Gli basta di poter «fare assegnamento» sul modo di comportarsi della vettura tranviaria, ed egli orienta il suo comportamento in base a esso; ma non sa nulla di come si faccia per costruire un tram capace di mettersi in moto. Il selvaggio ha una conoscenza incomparabilmente migliore dei propri utensili. Se oggi spendiamo del denaro, scommetto che, perfino se vi sono colleghi economisti qui presenti, quasi ognuno avrà pronta una risposta diversa alla domanda: come il denaro fa sì che con esso si possa comperare qualcosa – ora molto, ora poco? Il selvaggio sa in quale modo riesca a procurarsi il suo nutrimento quotidiano e quali istituzioni gli servano a tale scopo. La crescente intellettualizzazione e razionalizzazione non significa dunque una crescente conoscenza generale delle condizioni di vita alle quali si sottostà. Essa significa qualcosa di diverso: la coscienza o la fede che, se soltanto si volesse, si potrebbe in ogni momento venirne a conoscenza, cioè che non sono in

gioco, in linea di principio, forze misteriose e imprevedibili, bensì che si può – in linea di principio – dominare tutte le cose mediante un calcolo razionale.

Ma ciò significa il disincantamento del mondo. Non occorre più ricorrere a mezzi magici per dominare gli spiriti o per ingraziarsi, come fa il selvaggio per il quale esistono potenze del genere. A ciò sopperiscono i mezzi tecnici e il calcolo razionale. Soprattutto questo è il significato dell'intellettualizzazione in quanto tale.

Ma questo processo di disincantamento, proseguito per millenni nella cultura occidentale, e in generale questo «progresso», del quale la scienza costituisce un elemento e una forza motrice, ha un senso che vada al di là del piano puramente pratico e tecnico?

Questa domanda la trovate formulata in termini fondamentali soprattutto nelle opere di Lev Tolstoj. Egli vi è pervenuto attraverso una via a lui peculiare. Il suo problema centrale si rivolgeva in misura crescente alla questione se la morte fosse un fenomeno dotato di senso oppure no. E la sua risposta è che per l'uomo civilizzato non lo è. E non lo è perché la vita individuale dell'uomo civilizzato, inserita nel «progresso», nell'infinito, non potrebbe avere, per il suo senso imminente, alcun termine.

Infatti c'è sempre ancora un progresso ulteriore da compiere dinanzi a chi c'è dentro; nessuno, morendo, è arrivato al culmine, che è posto all'infinito. Abramo o un qualsiasi contadino dei tempi antichi moriva «vecchio e sazio della vita» poiché si trovava nel ciclo organico della vita, poiché la sua vita, anche per quanto riguarda il suo senso, gli aveva portato alla sera del suo giorno ciò che poteva offrirgli, poiché per lui non rimanevano enigmi che desiderasse risolvere ed egli poteva perciò averne «abbastanza».

Ma un uomo civilizzato, il quale è inserito nel processo di progressivo arricchimento della civiltà in fatto di idee, di sapere, di problemi, può diventare sì «stanco della vita», ma non sazio della vita. Di ciò che la vita dello spirito continuamente produce egli coglie soltanto la minima parte, e sempre soltanto qualcosa di provvisorio, mai di definitivo: perciò la morte è per lui un accadimento privo di senso. E poiché la morte è priva di senso, lo è anche la vita della cultura in quanto tale, che proprio in virtù della sua «progressività» priva di senso imprime alla morte un carattere di assurdità. Ovunque, nei suoi ultimi romanzi, quest'idea costituisce il motivo fondamentale dell'arte di Tolstoj.

Quale posizione possiamo assumere a questo proposito? Ha il «progresso» in quanto tale un senso riconoscibile che vada al di là del piano tecnico, in modo che porsi al suo servizio possa diventare una professione fornita di senso? La questione dev'essere posta. Ma non si tratta più soltanto della questione della vocazione alla scienza, cioè del problema: che cosa significa la scienza come professione per colui che si dedica a essa? bensì anche di un altro problema: che cos'è la professione della scienza nella vita complessiva dell'umanità? e qual è il suo valore? [...]

Che cosa significava la scienza per quegli uomini alla soglia dell'età moderna¹? Per gli sperimentatori nel campo dell'arte come Leonardo e per gli innovatori nella musica essa significava la via per giungere alla vera arte, il che voleva dire per

L'effetto della intellettualizzazione è il disincantamento del mondo

Il progresso reso possibile dalla razionalità scientifica ha un senso al di là della tecnica?

Tolstoj sul senso della morte per l'uomo civilizzato orientato al progresso

Fuori dal ciclo organico della vita, la morte non ha senso

L'uomo civilizzato è sempre proiettato in avanti. La sua cultura diventa assurda di fronte alla morte

Che valore ha l'impegno dello scienziato? E la professione della scienza nella vita dell'umanità?

Il caso degli artisti scienziati in età moderna: lo scopo di legittimare il valore dell'arte

1. Weber si riferisce a Leonardo, Bacone, Galilei.

loro alla vera natura. Un'arte doveva essere elevata al rango di una scienza, e al tempo stesso, soprattutto, l'artista doveva essere elevato al rango di un dottore, sia socialmente sia per quanto riguarda il senso della sua vita.

Questa è l'ambizione che sta alla base, per esempio, anche del *Trattato della pittura* di Leonardo². [...]

Il caso di chi ha cercato nella scienza la prova dell'esistenza di Dio

Ma all'epoca dell'origine delle scienze esatte della natura, ci si attendeva dalla scienza ancora di più. Se rammentate il detto di Swammerdam³ «vi reco qui la prova della provvidenza di Dio nell'anatomia di un pidocchio», potete vedere ciò che il lavoro scientifico, sotto l'influenza (indiretta) del protestantesimo e del puritanesimo, considerasse allora come proprio compito: la via per giungere a Dio. Questa via non la si trovava più nei filosofi, nei loro concetti e nelle loro deduzioni: che non si potesse trovare Dio per la via per la quale lo aveva cercato il Medioevo, ben lo sapeva tutta la teologia pietistica di quel tempo, Spener⁴ soprattutto. Dio è nascosto, le sue vie non sono le nostre vie, i suoi pensieri non sono i nostri pensieri. Ma nelle scienze esatte della natura, dove si poteva cogliere fisicamente la sua opera, là si sperava di rintracciare le sue intenzioni riguardo al mondo.

Solo i grandi fanciulli credono oggi che le scienze della natura ci diano il senso del mondo

E oggi? Chi crede oggi ancora – all'infuori di alcuni grandi fanciulli, quali si possono trovare proprio nelle scienze della natura – che le conoscenze dell'astronomia o della biologia o della fisica o della chimica possano insegnarci qualcosa sul senso del mondo, o anche soltanto sulla via per la quale si possa rintracciare un tale «senso», dato che ce ne sia uno? Esse sono semmai adatte a soffocare alla radice la fede che vi sia qualcosa come un «senso» del mondo! E, finalmente, la scienza come via per arrivare «a Dio»? Essa, la potenza specificamente estranea alla divinità? Che tale essa sia nessuno può oggi dubitarne nel suo intimo, che lo ammetta oppure no.

Liberarsi dell'intellettualismo è oggi la via percorsa per cercare Dio

La liberazione dal razionalismo e dall'intellettualismo della scienza costituisce il presupposto fondamentale della vita in comunione con il divino: questa, o qualcosa di significato identico, è una delle parole d'ordine che si ritrovano ovunque nel modo di sentire dei nostri giovani credenti o che aspirano a un'esperienza religiosa. E ciò vale non soltanto per l'esperienza religiosa, ma per l'esperienza vissuta in generale. [...]

L'illusione degli «ultimi uomini» denunciata da Nietzsche: cercare nella scienza la felicità

Che infine, con ingenuo ottimismo, si sia celebrata la scienza, ossia la tecnica per il dominio della vita che ha il suo fondamento nella scienza, come la via per giungere alla felicità, posso ben trascurarlo dopo la critica distruttiva di Nietzsche a quegli «ultimi uomini» i quali «hanno trovato la felicità»⁵. Chi ci crede più, all'infuori di alcuni grandi fanciulli sulle cattedre o nei comitati di redazione?

2. Il *Trattato della pittura* fu compilato, sulla base dei manoscritti di Leonardo, da Francesco Melzi intorno al 1530, e pubblicato a Parigi nel 1651.

3. Jan Swammerdam (1637-1680), naturalista olandese.

4. Philipp Jacob Spener (1635-1705), teologo tedesco, fu il fon-

datore del movimento pietista.

5. La citazione è tratta dal «Prologo di Zarathustra» con cui si apre *Così parlò Zarathustra*. Per Nietzsche gli «ultimi uomini» sono gli uomini più recenti, la massa di mediocri che credono di avere trovato la felicità nel benessere materiale. Qui

Weber sembra riferirsi, però, a quelli che Nietzsche altrove chiama uomini della conoscenza, cioè gli scienziati che hanno una «fede metafisica» nella scienza e che si aggrappano a essa per dare senso al mondo dopo la «morte di Dio».

Ritorniamo al nostro discorso. Qual è, dati questi presupposti intrinseci, il senso della scienza come professione, dal momento che tutte queste illusioni precedenti – «la via al vero essere», «la via alla vera arte», «la via alla vera natura», «la via al vero Dio», «la via alla vera felicità» – sono naufragate? La risposta più semplice l'ha data Tolstoj con queste parole: «Essa è priva di senso perché non dà alcuna risposta alla sola domanda importante per noi: che cosa dobbiamo fare? come dobbiamo vivere?». E il fatto che essa non dia questa risposta è assolutamente incontestabile.

La scienza non è la via per rispondere a questioni legate al senso della vita

■ GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Definisci il concetto di intellettualizzazione (o razionalizzazione) del mondo.
- 2) Definisci il concetto di disincantamento del mondo.
- 3) Quale domanda fondamentale ha formulato Tolstoj?
- 4) Che valore aveva la scienza per gli sperimentatori come Leonardo?
- 5) Che valore avevano, in origine, le scienze della natura, per effetto dell'influenza della religione?
- 6) Che rapporto esiste, nel mondo contemporaneo, tra scienza e religione, secondo Weber?

■ GUIDA ALLA COMPrensIONE

- 1) Spiega in che modo l'esempio del tram è utile per capire il fenomeno della intellettualizzazione del mondo.
- 2) Perché il disincantamento è un effetto della intellettualizzazione del mondo?
- 3) Perché il progresso tecnico sembra togliere valore all'esistenza?
- 4) Che cosa significa che fuori dal ciclo organico della vita la morte non ha più senso?
- 5) Chi oggi cerca Dio abbandona la scienza, sostiene Weber: che cosa significa?
- 6) Perché, secondo Weber, la scienza non è in grado di dare una risposta ai quesiti posti da Tolstoj?